

Lucia Tajoli

Europa centro-orientale: al riparo (per ora) dell'eurocrisi^(*)

Nella difficile situazione economica che sta attraversando l'Unione Europea, una nota di relativa stabilità viene dai paesi dell'Europa centro-orientale (PECO) entrati a far parte dell'Ue nel 2004 e 2007¹. Molti di questi paesi hanno oramai completato o quasi il processo di transizione verso un'economia di mercato, e da diversi anni registrano tassi di crescita robusti che li stanno portando, seppure gradualmente e in modo differenziato, verso una convergenza con i paesi del resto dell'UE. In particolare, la Polonia, il paese di maggiori dimensioni sia per popolazione sia per peso economico tra i nuovi membri dell'UE, ha mantenuto per molti anni tassi di crescita "di tipo asiatico" e ha registrato sensibili trasformazioni nella propria economia. Il libero accesso ai mercati europei, la mobilità di persone, imprese e capitali, gli aiuti finanziari ricevuti e l'adozione di una serie di standard elevati a livello mondiale hanno contribuito a sostenere questo processo di crescita e di convergenza.

Sebbene una serie di fragilità continui a caratterizzare alcuni paesi, come la crisi economico-finanziaria internazionale ha evidenziato soprattutto nelle fasi iniziali, lo sviluppo economico dell'area ha mostrato di poter reggere anche a fronte di shock esterni molto significativi. La situazione dei diversi paesi è comunque piuttosto differenziata. Nelle prime fasi della crisi, alla fine del 2008, i paesi dell'area maggiormente dipendenti da capitali finanziari esteri e più indebitati erano stati colpiti in modo severo dalla forte instabilità dei mercati finanziari. In particolare Ungheria, Lettonia e Romania avevano avuto bisogno di aiuti esterni dal Fondo Monetario Internazionale e dall'UE, facendo temere all'epoca un effetto di contagio verso altri paesi vicini. Nella stessa fase però altri paesi, e in particolare quelli che già avevano adottato l'euro come moneta nazionale (Slovenia e Slovacchia), hanno mostrato una tenuta più robusta. Anche la Polonia in quel periodo si era distinta per una performance economica decisamente stabile, risultando addirittura essere nel 2009 l'unico paese dell'UE con un tasso di crescita del PIL positivo e di tutto rispetto (Tabella 1).

¹ In questo articolo si indica con l'acronimo PECO il gruppo di 10 paesi dell'Europa centro-orientale attualmente membri dell'UE, ovvero Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polonia, Romania, Slovenia e Slovacchia.

No. 69 – OCTOBER 2011

Abstract

Countries of Central and Eastern Europe (CEECs) displayed in recent years sustained growth rates that brought about a gradual process of convergence with the rest of the EU, albeit at a different rate and to different extents. The international financial and economic crisis has uncovered some of the weaknesses of these economies, slowing down or stopping the economic growth of some CEECs, but overall this group of countries has clearly shown to be able now to cope even with severe external shocks. In particular, Poland emerged having a very stable economic performance, being in 2009 the only EU country with a positive GDP growth, and maintaining in 2010 and 2011 a growth rate twice as high as the EU average. Currently, all CEECs, in spite of the income gap that still exists with the rest of the EU, exhibit quite satisfactory macroeconomic indicators: positive GDP growth rates, public deficits and inflation under control, and a stable or declining unemployment rate. In comparison with the initial phases of the international crisis, the direction of a possible contagion in the EU appears now to be reversed, and there are more fears of a negative shock starting in the EU15 and propagating to the new EU members than vice versa.

This positive outlook for the CEECs also presents some uncertainties and risks. The CEECs still have a too high dependence from the rest of the EU, and in particular from the German business cycle. Furthermore, some structural reforms of the labor market and of the financial markets – long postponed – are still waiting to be implemented, but these are necessary to complete the transition process and guarantee more stability to these economies.

Lucia Tajoli is ISPI Associate Senior Research Fellow and Professor at Politecnico di Milan.

() The opinions expressed herein are strictly personal and do not necessarily reflect the position of ISPI.*

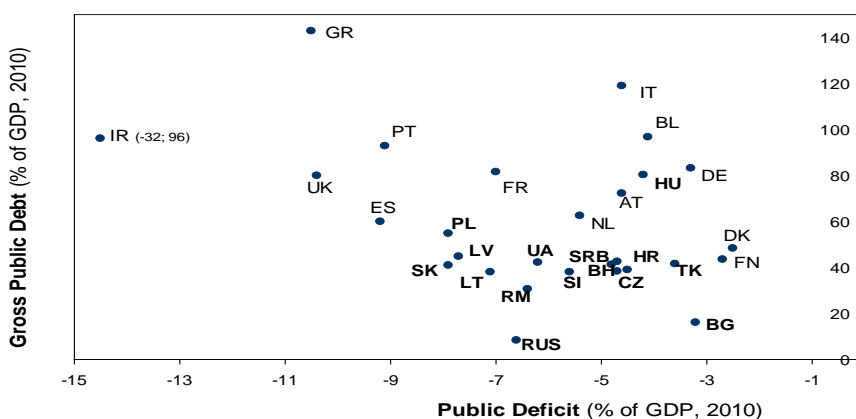
Tabella 1 - Tassi di crescita del PIL reale (variazione % annua)

	2008	2009	2010	2011 (*)
Polonia	5,1	1,6	3,8	4,0
Bulgaria	6,2	-5,5	0,2	2,8
Rep. Ceca	2,5	-4,1	2,3	2,0
Estonia	-3,7	-14,3	2,3	4,9
Lettonia	-3,3	-17,7	-0,3	3,3
Lituania	2,9	-14,7	1,3	5,0
Ungheria	0,8	-6,7	1,2	2,7
Romania	7,3	-7,1	-1,3	1,5
Slovenia	3,6	-8,0	1,4	1,9
Slovacchia	5,8	-4,8	4,0	3,5

UE (27 membri)	0,5	-4,3	1,8	1,8
UE (15 membri)	0,2	-4,4	1,8	1,7
(*) previsione				

Fonte: Eurostat

Al contrario, alcuni paesi nel 2009 hanno avuto una recessione molto grave (in particolare le repubbliche baltiche), ma hanno anche mostrato una buona capacità di ripresa, ritornando in tempi rapidi su un sentiero di crescita positiva e facendo dimenticare i timori di contagio. Nel 2011 la situazione europea risulta per alcuni versi ribaltata. Infatti, i timori di instabilità per le economie UE non vengono certamente da quest'area: la posizione economica complessiva di questo gruppo di paesi risulta buona, e decisamente meno incerta di quella di alcuni vecchi membri UE. Tutti i PECO mostrano indicatori macroeconomici soddisfacenti: PIL in crescita, deficit pubblici e inflazione sotto controllo, e disoccupazione stabile o in diminuzione. In una fase in cui le maggiori preoccupazioni per le economie europee si concentrano sulle finanze pubbliche, i PECO nel complesso si posizionano meglio della media UE, con una combinazione di deficit e debito pubblico che appare maggiormente sostenibile, anche se in alcuni paesi il livello elevato del disavanzo richiede un attento monitoraggio (Figura 1).

Figura 1 - Deficit e debito pubblico in rapporto al PIL per i paesi europei

Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Oltre ai problemi di finanza pubblica, l'attuale congiuntura economica europea ha evidenziato i possibili rischi dell'adozione dell'euro da parte di paesi che non siano sufficientemente allineati con la media europea. Ma anche da questo punto di vista, la posizione dei PECO appare tranquilla. Non ci sono differenze evidenti tra l'andamento economico dei PECO appartenenti all'area dell'euro e quelli che non lo sono. Per i paesi che lo hanno già adottato (Estonia, Slovacchia e Slovenia) l'euro sembra essere stato per il momento più una fonte di stabilità, riducendo il rischio di fughe di capitali e di aumento del peso dell'indebitamento privato, più che un peso, come alcuni temevano.

Tra i paesi ancora fuori dall'eurozona, e in attesa di adottare l'euro, la Polonia si posiziona particolarmente bene. Nel 2010 l'economia polacca è cresciuta del 3,8%, seconda solo alla Slovacchia, e le stime preliminari per il 2011 indicano una crescita al 4%, più del doppio della media UE. Come ulteriore elemento positivo di questi dati di crescita, va sottolineato che vi è stato un forte contributo dei consumi privati interni, e in Polonia la domanda estera ha avuto un ruolo più contenuto rispetto ad altri paesi. Secondo le stime della Banca Centrale polacca, il 50% della crescita economica del 2010 è dovuta ad aumenti della spesa delle famiglie. Anche gli investimenti, che per il 2010 nel complesso mostrano ancora un segno negativo, nell'ultima parte dello scorso anno e nei primi mesi del 2011 hanno invertito la tendenza e sono tornati a crescere. Dunque il processo di convergenza anche in termini di reddito pro capite e tenore di vita procede, anche se i livelli di reddito sono ancora relativamente bassi.

Proprio questo gap è però anche una spinta alla crescita, da diversi punti di vista. I redditi ancora contenuti lasciano spazio per una crescita dei salari e dei redditi (e quindi dei consumi), pur consentendo al paese di rimanere decisamente competitivo. La Polonia, infatti, come e più di altri paesi dell'area, continua a essere fortemente attrattiva per la delocalizzazione produttiva e per gli investimenti diretti esteri in entrata, e continua ad avere una forte capacità esportativa, soprattutto grazie all'intensa integrazione produttiva in molti settori con imprese tedesche. La caduta delle esportazioni del 2009 è stata completamente recuperata nel 2010 con un aumento dell'export del 10% in corso d'anno. Inoltre, date le dimensioni rilevanti del mercato nazionale, la domanda interna è molto lontana dall'essere saturata e può continuare a crescere ancora, anche in parte indipendentemente dalla congiuntura internazionale, come si è registrato negli ultimi mesi.

Tabella 2 - PIL e reddito pro capite nel 2010

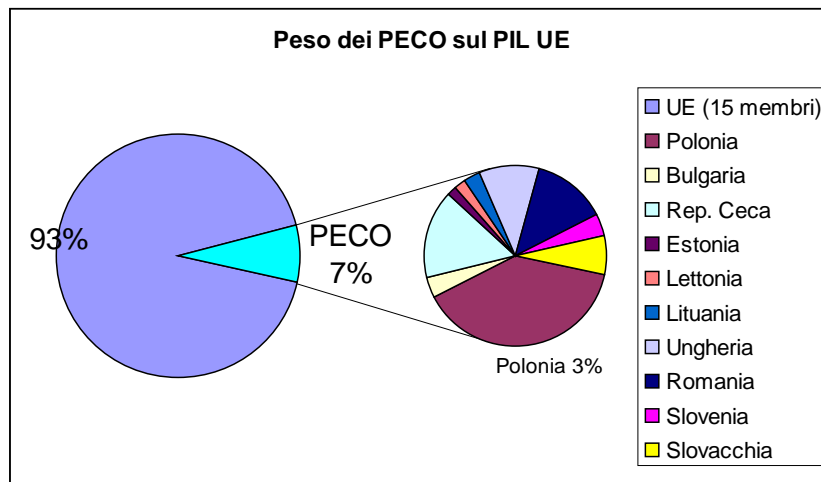
	PIL (milioni di euro)	PIL pro capite (euro prezzi correnti)	PIL pro capite (PPS)
Polonia	354.318,4	9.300	15.300
Bulgaria	36.033,5	4.800	10.600
Rep. Ceca	145.049,3	13.800	19.500
Estonia	14.305,3	10.700	15.700
Lettonia	17.974,3	8.000	12.600
Lituania	27.410,2	8.300	14.200
Ungheria	98.445,6	9.800	15.700
Romania	121.942,4	5.700	11.000
Slovenia	35.415,8	17.300	20.900
Slovacchia	65.905,5	12.100	18.100
UE (27 membri)	12.248.492,0	24.400	24.400
UE (15 membri)	11.307.801,7	28.400	26.900

Fonte: Eurostat

Questo quadro positivo non è però del tutto esente da ombre e da rischi. La ripresa economica dei PECO è stata anche tirata dalle esportazioni, che a livello mondiale hanno registrato un forte rimbalzo dal 2010, dopo la caduta del 2009, e dalla ripresa della domanda mondiale, che sta in parte rallentando. Per questi

paesi, infatti, rimane una forte dipendenza dalla congiuntura del resto d'Europa, e in particolare della Germania, di cui tutti i PECO sono importanti sub-fornitori o terzisti. Dunque l'attuale crisi europea e il rischio di rallentamenti nella crescita del resto d'Europa, o addirittura di una recessione, porta un forte rischio di rallentamento della crescita anche in questi paesi, nonostante i problemi siano esogeni rispetto alle loro buone condizioni complessive interne. Il problema del contagio (questa volta da ovest verso est) deve essere considerato perché date le piccole dimensioni di queste economie relativamente al resto dell'UE, e la loro forte integrazione con questa, la possibilità di trasmissione di uno shock esterno è elevata. Inoltre, per questi paesi ancora in fase di convergenza, un arresto del processo di crescita potrebbe essere più dannoso che non per delle economie avanzate.

Figura 2 - Ripartizione del PIL dell'Unione Europea nel 2010



Fonte: elaborazione su dati Eurostat

Anche da questo punto di vista, come accennato, la posizione della Polonia risulta più favorevole, grazie appunto al maggior ruolo giocato dalla sua domanda interna. Inoltre, la Polonia grazie alla sua posizione geografica e al suo maggiore peso economico può mettere in atto più di altri paesi una strategia di diversificazione delle sue relazioni economiche internazionali, per ridurre in qualche misura la centralità tedesca e dell'UE15, come per esempio testimonia il deciso sostegno dato dal governo polacco negli ultimi mesi a un avvicinamento dell'UE all'Ucraina.

Un altro problema che potrebbe aggravare l'impatto di uno shock esterno è dato dai pochi margini di manovra che attualmente i PECO hanno per mettere in atto politiche economiche congiunturali. Da questo punto di vista, la loro posizione non è molto diversa da quella degli altri paesi UE, o di altre economie avanzate: anche per i PECO vi è la necessità di continuare a mantenere sotto controllo i deficit pubblici e l'indebitamento, e quindi vi sono pochi spazi per compensare un calo della domanda estera con aumenti di domanda pubblica. La posizione di alcuni PECO è però ancora più delicata, date le maggiori difficoltà di accesso ai mercati finanziari internazionali, e soprattutto i paesi che hanno richiesto aiuti finanziari durante la crisi sono attualmente vincolati a una politica fiscale restrittiva. Anche le politiche monetarie hanno pochi margini di manovra in questa fase, perché in piccole economie aperte, le politiche monetarie hanno inevitabili ripercussioni sul tasso di cambio. Una politica monetaria espansiva in risposta a uno shock esterno, se crea una svalutazione delle valute nazionali può appesantire la situazione delle famiglie e delle imprese spesso indebitate in euro.

Dati i limiti esistenti nel ricorso a politiche congiunturali, per sostenere la crescita economica nei PECO vi è la necessità di portare avanti il programma di riforme e completare il processo di transizione dove questo non è avvenuto. Questo darebbe impulso al mercato interno, contribuendo a ridurre la dipendenza ancora alta dalla domanda estera. In particolare, interventi di miglioramento nel funzionamento dei mercati dei fattori produttivi potrebbero contribuire a sostenere la crescita dei redditi e della domanda interna. Per esempio, sulla base degli indicatori disponibili, il mercato del lavoro nei PECO risulta avere necessità di alcune ristrutturazioni. La disoccupazione è allineata in Polonia con la media UE, e addirittura

è al di sotto in Repubblica Ceca o Slovenia, ma ancora piuttosto alta in alcuni dei PECO. Tuttavia, vi sono bassi livelli di partecipazione alla forza lavoro in molti paesi (tra cui per esempio la Polonia), che indicano una sub-ottimale utilizzazione delle risorse (Tabella 3). Un cambiamento in questo potrebbe portare significativi miglioramenti nei livelli di reddito disponibili per le famiglie.

Anche i mercati finanziari potrebbero essere riformati per attirare una maggiore quota di risparmio interno e ridurre la dipendenza dai capitali e dai sistemi bancari esteri. Questa dipendenza risulta particolarmente problematica per i PECO nell'attuale fase della crisi, dal momento che l'afflusso di capitali dall'estero potrebbe essere ridotto a causa delle difficoltà finanziarie dell'UE. Inoltre i problemi del sistema bancario tedesco e di altri membri UE, derivanti dalla crisi greca e dai debiti pubblici europei, potrebbero trasmettersi alle banche dei PECO, dato che molte di queste sono controllate da istituti bancari dell'UE15.

Tabella 3 - Indicatori del mercato del lavoro

	Tasso di disoccupazione			Tasso di occupazione		Indici del costo del lavoro		
	(%)			(% su popol.15-64 anni)		(2008=100)		
	2010Q1	2011Q1	2011Q2	2010Q1	2011Q1	2010Q1	2011Q1	2011Q2
Polonia	9,8	9,3	9,5	58,2	58,9	107,1	110,1	112,4
Bulgaria	9,4	11,1	11,3	58,8	57,3	120,2	129,5	133,3
Rep. Ceca	7,8	6,9	6,9	64,1	65,0	105,0	108,8	110,1
Estonia	18,7	13,6	12,8	58,9	63,2	95,7	97,4	99,3
Lettonia	19,8	16,2	16,2	57,7	60,2	90,1	94,4	95,9
Lituania	17,3	16,5	15,6	56,8	59,1	90,4	91,1	92,4
Ungheria	11,2	11,0	10,9	54,5	54,6	98,1	99,7	100,9
Romania	7,4	7,1	7,4	57,0	58,0	114,3	111,3	115,3
Slovenia	6,7	8,1	7,9	66,3	63,7	105,7	108,0	108,0
Slovacchia	14,7	13,4	13,3	58,0	59,0	106,0	109,2	110,7
UE (27 membri)	9,7	9,5	9,5	63,5	63,8			
UE (15 membri)	9,6	9,5	9,5	64,9	65,1			

Fonte: Eurostat

Le riforme istituzionali del funzionamento di alcuni mercati sono state posticipate fino all'ultima parte del processo di transizione, ma sono cruciali per un buon funzionamento dell'intero sistema economico. Si tratta di verificare se la fase di relativa stabilità e la consapevolezza di essere in una situazione economica per certi aspetti migliore di quella dei vecchi membri UE consentono di aggregare sufficiente volontà e capacità politica nei PECO per portarle avanti. La gestione della difficile situazione di breve periodo durante la crisi nella maggior parte dei paesi è stata buona ed efficace, e la popolazione ha mostrato di poter "digerire" una serie di provvedimenti per superare la fase critica. Questo potrebbe essere un'ottima premessa per concludere la transizione e finalizzare anche provvedimenti più strutturali.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali e articolati in:

- ✓ Programma Africa
- ✓ Programma Caucaso e Asia Centrale
- ✓ Programma Europa
- ✓ Programma Mediterraneo e Medio Oriente
- ✓ Programma Russia e Vicini Orientali
- ✓ Programma Sicurezza e Studi Strategici
- ✓ Progetto Argentina
- ✓ Progetto Asia Meridionale
- ✓ Progetto Cina e Asia Orientale
- ✓ Progetto Diritti Umani
- ✓ Progetto Disarmo
- ✓ Progetto Internazionalizzazione della Pubblica Amministrazione

Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2011